



Alcune mie giornate tipo

Cristina Lussiana

Sveglia alle 6.45, colazione, mi vesto con zoccoli e camicia da chirurgo e inizio in laboratorio massimo alle 7.40. I pazienti sono in coda dalle 5 e sono soprattutto mamme e bambini. L'ospedale dove sono è per lo più un ospedale pediatrico (la malnutrizione la fa da padrone e purtroppo vedo cose che non avrei mai voluto vedere), ma si tratta-

no anche gli adulti e i malati di hiv e tubercolosi. I ritmi in laboratorio sono frenetici, si cerca di tener calmi i pazienti, i bambini che piangono, i reagenti che finiscono, le cose che non funzionano, si smaltiscono le urgenze quotidiane e si costruiscono relazioni in portoghese con i colleghi del laboratorio. Si cerca di non confondere le mille gocce spesse per la

malaria che arrivano e si cerca di imparare questi nomi metà portoghesi metà kimbundu. Dopo di che verso le 17.30 rientro a casa - 3 minuti a piedi - e se uno degli specializzandi è già tornato a casa andiamo a correre con la cornice del tramonto africano attorno al perimetro dell'ospedale. Quindi alla sera si fa cena tutti insieme, a volte solo con quelli che vivono





con me, a volte anche con gli altri espatriati. Siamo in tanti a girare in questa casa ma ognuno ha la sua stanza per cui si riesce anche a lasciar fuori la vita professionale che inevitabilmente si mischia con quella privata. Alla sera raramente si esce per cui le uscite sono riservate al solo fine settimana perché Luanda, la metropoli più cara del mondo, è una città

decisamente particolare. Innanzitutto ha 11 milioni di abitanti, di cui 700mila sono miliardari e gli altri sono poveri che vivono nelle baraccopoli. Arrivare in aereo di giorno su Luanda è spaventoso: per 20 minuti buoni di aereo sotto di te hai solo una distesa infinita di baracche, baracche e baracche, i cui tetti di lamiera riflettono il sole. Vi lascio immaginare il traffico e le chilometriche code alle poche pompe di benzina... mai vista una cosa così. Un affitto di 100mq costa 5000€ al mese (sì... 5mila!), una notte in un hotel 2 stelle 400\$, una pizza 20€, un bagnoschiuma 7€, le patate 6€ al kg e i pomodori 8€ al kg. in compenso la benzina costa 40 cent di € al litro e il diesel 20! Queste cose stridono molto – troppo – con la carenza cronica di farmaci in ospedale e col fatto che i reagenti in laboratorio finiscono troppo in fretta. Sto cercando di inserire l'attività dell'ospedale nel contesto più ampio di Luanda ma non mi è così facile: a che serve fare diagnosi e prescrivere terapie se poi le mamme continuano a pensare che quando sono incinte non possono toccare i bambini? A che serve individuare il mycobacterium

tuberculosis quando poi non hanno soldi per pagarsi i farmaci per la terapia? Perché aspettano che gli cada la pelle prima di portare a far vedere i bambini? Perché mi si stringe il cuore ogni volta che sto facendo un'emoglobina e chiamano per dire che non serve perché è già morto (quando 'bambino morto' dovrebbe essere un ossimoro)? A queste domande cerco di rispondere nei fine settimana, di solito piuttosto piacevoli. Mi concentro sulle molte soddisfazioni che il lavoro mi dà e cerco di fare nel mio piccolo del mio meglio. Un sabato come un altro. Ore 6.30 di mattina, il fastidioso suono di una sveglia risuona nella stanza. La spengo e con gli occhi ancora pieni di sonno cerco di guardare il giorno sul cellulare. Alzando il collo mi rendo conto di sentirmi ovattata: i tappi nelle orecchie mi impediscono di pensare bene. Li tolgo e immediatamente il suono sincopato della musica kuduru della discoteca accanto mi ricorda perché avessi dormito coi tappi. Mi chiedo ogni volta come facciamo ad andare avanti a ballare fino a quest'ora ininterrottamente. Scivolo fuori dalla zanzariera e riprendo contatto con la realtà. È sabato, ieri sera mi sono dimenticata di togliere la sveglia e ora sono già in piedi, attiva, in corridoio. Tutte le altre camere sono ancora avvolte in un tranquillo sonno e mi rendo conto di esser l'unica in piedi. Apro la porta di casa, l'aria è quella giusta per andare a correre: sgran-chire le gambe di prima mattina aiuta ad affrontar meglio l'intera giornata. Mi cambio e dieci minuti dopo sto già calpestando la terra rossa su cui è stata costruita la "Divina". Passo di fronte alla casa dei padri, attraverso il loro giardino, entro nel parcheggio



Tra le carte degli archivi di progetto, delle assemblee e dei corsi di studio, la partecipazione è stata un tema che ha attraversato le nostre vite. In questi anni abbiamo visto come la partecipazione si è evoluta, da un semplice strumento di consultazione a un vero e proprio strumento di empowerment. Oggi, la partecipazione è un processo che coinvolge tutti, dalle istituzioni alle comunità locali, e che si basa sulla trasparenza, sulla responsabilità e sulla collaborazione. È un processo che richiede tempo, risorse e una grande flessibilità per lavorare in questo continente. La macchina con cui dovevamo andare al mare non è disponibile: l'autista che doveva rientrare prima di pranzo è ancora fuori e il suo telefono è staccato. Aspettiamo che la macchina rientri e nel frattempo due miei colleghi decidono di fare un salto in ospedale per vedere com'è la situazione. Quando la macchina rientra i due sono ancora in reparto e ritornano a casa solo dopo due ore: ormai è troppo tardi per andare a far il bagno e decidiamo quindi di andare solo a vedere il tramonto in spiaggia. Sapendo di incontrare un traffico molto intenso, ci armiamo di buona musica per far passare l'ora e mezza che tardiamo a raggiungere la Ilha, una delle zone più suggestive di Luanda. In macchina a Luanda è fortemente consigliato chiudere le sicure alle porte e viaggiare con tutti i documenti del conducente e dell'auto in regola. Nonostante la città sia sempre la stessa, nel corso del viaggio il paesaggio cambia notevolmente: i condomini e i grandi complessi delle aziende straniere si alternano a prefabbricati tutti uguali di proprie-

squadra, quali scelte lavorative o percorsi di studio. In poche parole, la partecipazione è un processo che coinvolge tutti, dalle istituzioni alle comunità locali, e che si basa sulla trasparenza, sulla responsabilità e sulla collaborazione. È un processo che richiede tempo, risorse e una grande flessibilità per lavorare in questo continente. La macchina con cui dovevamo andare al mare non è disponibile: l'autista che doveva rientrare prima di pranzo è ancora fuori e il suo telefono è staccato. Aspettiamo che la macchina rientri e nel frattempo due miei colleghi decidono di fare un salto in ospedale per vedere com'è la situazione. Quando la macchina rientra i due sono ancora in reparto e ritornano a casa solo dopo due ore: ormai è troppo tardi per andare a far il bagno e decidiamo quindi di andare solo a vedere il tramonto in spiaggia. Sapendo di incontrare un traffico molto intenso, ci armiamo di buona musica per far passare l'ora e mezza che tardiamo a raggiungere la Ilha, una delle zone più suggestive di Luanda. In macchina a Luanda è fortemente consigliato chiudere le sicure alle porte e viaggiare con tutti i documenti del conducente e dell'auto in regola. Nonostante la città sia sempre la stessa, nel corso del viaggio il paesaggio cambia notevolmente: i condomini e i grandi complessi delle aziende straniere si alternano a prefabbricati tutti uguali di proprie-

ciata e si richiede una grande flessibilità per lavorare in questo continente. La macchina con cui dovevamo andare al mare non è disponibile: l'autista che doveva rientrare prima di pranzo è ancora fuori e il suo telefono è staccato. Aspettiamo che la macchina rientri e nel frattempo due miei colleghi decidono di fare un salto in ospedale per vedere com'è la situazione. Quando la macchina rientra i due sono ancora in reparto e ritornano a casa solo dopo due ore: ormai è troppo tardi per andare a far il bagno e decidiamo quindi di andare solo a vedere il tramonto in spiaggia. Sapendo di incontrare un traffico molto intenso, ci armiamo di buona musica per far passare l'ora e mezza che tardiamo a raggiungere la Ilha, una delle zone più suggestive di Luanda. In macchina a Luanda è fortemente consigliato chiudere le sicure alle porte e viaggiare con tutti i documenti del conducente e dell'auto in regola. Nonostante la città sia sempre la stessa, nel corso del viaggio il paesaggio cambia notevolmente: i condomini e i grandi complessi delle aziende straniere si alternano a prefabbricati tutti uguali di proprie-





tà privata, rigorosamente recintati; i bairros più poveri sono riconoscibili dalla distesa di tetti di lamiera appoggiati su baracche e dall'inaccessibilità delle strade che labirintano questi quartieri, strade di difficile percorrenza soprattutto durante la stagione delle piogge; i numerosi negozietti che vendono di tutto e di più (dal latte in polvere alla sigaretta sfusa, passando per i mille accessori per capelli!) sono protagonisti di un via vai di persone incessante; ipotetici campi da calcio vengono improvvisati nei posti più disparati, ma i bambini che vi giocano non sembrano farci caso, così come non fanno caso a batteri, parassiti e virus le bambine che lavano i panni in un rigagnolo in mezzo alla strada, colmo di terra e rifiuti; le code chilometriche di mac-

chine ferme o a passo d'uomo sono indice di un distributore di benzina; i venditori ambulanti che passano per le lunghe code di traffico riescono a vendere en passant rotoli di carta igienica, modellini di aeroplani, spugne per la doccia, planisferi politici, lavagne magnetiche... le strade sembrano un grande mercato all'aperto dove la gente, lentamente, cerca di farsi strada tra l'immenso traffico di macchine e persone. La cornice di questo quadro è purtroppo la spazzatura: montagne di lixio sorgono tra una casa e l'altra, le discariche possono essere scambiate da lontano per rigogliose colline, i bambini giocano scalzi su terreni ricolmi di avanzi organici e non, macchine abbandonate affondano in mezzo alle strade del bairro, lasciando comparire a volte

un tettuccio, un fanale o un cofano, migliaia e migliaia di sacchetti di plastica colorano il tutto di un bianco e azzurro spenti e testimoniano quanto sia importante al giorno d'oggi la sostenibilità ambientale per una metropoli del terzo millennio. Al contrario del bairro il centro è pulitissimo, pieno di palazzoni a vetri altissimi, mini grattacieli, concessionarie di Porsche, spiagge bellissime, palme a più non posso. La Ilha ci accoglie da lontano con le luci dei suoi grattacieli, le insegne luminose delle compagnie petrolifere, la maestosità architettonica delle numerose cliniche mediche private, le case si fanno via via più ricche e i negozi cambiano. Non si può non notare che la maggior parte degli abitanti della Ilha sono bianchi, bianchi che viaggiano in centro con Suv e macchine di lusso. La differenza coi bairros periferici è stridente, troppo. Parcheggiamo e, scherzando, scegliamo un pezzo di spiaggia il cui orizzonte sia privo di petroliere! Ci sediamo sulla sabbia giusto in tempo per vedere il cielo iniziare a cambiare colore: i tramonti in Africa non possono essere descritti, devono essere visti. È facile in questo contesto lasciar andare i pensieri e respirare a fondo un po' di relax, allontanando le preoccupazioni e le ansie del lavoro, la nostalgia di non sentirsi 'a casa', i contro di una convivenza forzata con altre persone, la stanchezza fisica e mentale dopo una settimana di lavoro... sotto un cielo rosso fuoco è facile riuscire a sentirsi bene in un posto così diverso e distante da tutto ciò che si conosceva prima di arrivare qua. ■

